

Vincitori del Concorso «LE ALI DELL'IPPOGRIFO»

V edizione

MENZIONE SPECIALE

MOTIVAZIONE *Il racconto è pregevole per la sapiente tessitura narrativa, che prepara abilmente un finale inaspettato e volutamente sospeso, ben corrispondente all'ambivalenza dei sentimenti del giovane protagonista colto in un momento di difficile ma positiva crescita.*

Soprappensiero, di Arianna Capirossi (2008)

C'era una volta un orizzonte aperto con il sole che sorgeva, gettando ampi raggi gialli sullo sfondo azzurro. C'era ogni giornata che passava in fretta, con leggerezza; c'erano gli amici al campo d'estate, le lotte con le palle di neve per strada in inverno. C'era la mamma che preparava il pranzo e diceva di fare subito i compiti, ma come sempre, per lui prima c'era la televisione e i giochi all'aperto.

Ogni giornata, limpida e allegra, sgocciolava nell'oblio, tanto non importava: ogni giorno si ripartiva da zero, per una nuova avventura, in un ciclo che sembrava senza fine.

E adesso, cosa è rimasto? Lentamente, tutto è andato complicandosi. Anche i colori del paesaggio... il cielo non più azzurro uniforme, ma con sfumature grigiastre... tutto più reale, insomma.

E il sole, più che sorgere, sembra ora tramontare, annullando la luce, per lasciare spazio al buio, al dubbio sul futuro, a progetti che esistono nella sua mente ma non troveranno mai posto nella realtà.

Non dovrebbe essere così triste. In fondo, lo sa che la vita è fatta così, che è un ciclo che non si ferma mai.

Deve accettarla per quella che é.

Ma non è pronto. No, per niente. Vorrebbe gridare al mondo di essere libero, libero di agire, di pensare, di scegliere. Libero di immaginare che la realtà sia immaginazione. E a fare questo ci riusciva, una volta. Immaginava di essere un mago del pallone, e in quel momento lo diventava. Vincendo una gara con gli amici in bicicletta, ed era la più dolce e piena vittoria che poteva desiderare. Al centro dell'orbita del mondo, c'era lui; tutto il resto era accessorio.

Ma ora, il mondo sembra girare da tutt'altra parte. I centri della sua orbita sembrano essersi moltiplicati all'infinito, e non si riesce più a comprendere quale sia l'orbita effettiva. E' un continuo viaggiare avanti e indietro senza mai sapere la posizione esatta, senza poter controllare la direzione.

Non si riconosce più. Si chiede perché quella vita sia proprio la sua. Ma evidentemente è quella la vita che lo aspettava, che gli è venuta incontro, che ora lo vuole suo, lo vuole guidare verso un orizzonte sconosciuto; ma lui no, lui vuole evitarla, lui non vuole presentarsi all'appuntamento che essa gli ha dato.

E la libertà? Dov'è finita la libertà, se ogni volta che cerchi di spaziare con la mente c'è sempre un pensiero più pesante come un manto oscuro tutti gli altri? Quale libertà, se non puoi più guardare negli occhi i tuoi coetanei senza sentire l'amaro sapore di non potere più condividere la loro giovane spensieratezza?

Lui non può più. Lui ora ha una responsabilità... e che responsabilità. Forse, questa responsabilità sarebbe comunque arrivata... ma non doveva giungere così presto. Come un sogno... che era un sogno meraviglioso perché lontano e dai contorni sfumati... ma che, una volta diventato realtà, si trasforma in una prigione da cui non si riesce ad uscire, ed inibisce il contatto con la realtà.

Prende la moto e torna a casa da scuola. Fila veloce, spera di allontanarsi sempre di più dal pensiero che lo insegue, che incalzante vuole catturarlo. Cerca, dando gas, di sfondare la barriera della responsabilità.

Quante volte ha percorso quella strada, con l'animo libero. Ora darebbe qualunque cosa per tornare indietro, in quel tempo quando senza indugio si metteva a organizzare i sabati sera per sé e gli amici, con il solito entusiasmo, con la settimanale voglia di emozionarsi.

Peccato che sia stato proprio uno di quei sabati a cambiargli la vita.

E ora lui ha 17 anni, una vita da imparare, e già un'altra vita da sostenere.

La prospettiva non fa per lui.

Gli torna in mente un verso di una canzone di De André: "E' triste ritrovarsi adulti senza essere cresciuti". Non si ricorda più il contesto, fatto sta che pensare ora a questa frase lo fa rabbrivire. Lui che si guardava allo specchio e credeva di essere adulto, quindi responsabile. Capace di scegliere. Portento nel controllo di sé.

Errore. Dentro di sé non era mai cresciuto. Non si è mai sentito più piccolo e solo.

E suo figlio nascerà fra tre settimane.

Non si può più tornare indietro, non si può prendere accordi con il destino, che imprevedibilmente ha consegnato nelle sue mani una nuova vita. E arrivare a toccare il mistero e il fascino di questa situazione inaspettata non è cosa né semplice, né comune.

Davvero, un capitolo della sua vita si è chiuso, e in un modo che non avrebbe mai immaginato.

Ora si tratta di trovare un compromesso.

E convincersi che le novità non sempre arrivano per nuocere, ma nascondono il sapore di una sconosciuta libertà.